

ceri, poichè trattasi
d'eleggere la strada
che terrà per tutta
la sua vita,

e ciò soprattutto
ov'egli sia nato e
cresciuto in mezzo
ai piaceri.

Trascinato facil-
mente dalle pas-
sioni,

artes queve studia sequi malimus in vita, inopes consilii nobis pre-
fingimus. periculosa siquidem hec deliberatio est, amice optime,
cum ex ea universa vivendi moriendique conditio dependeat. eun-
dem enim vite modum, quem teneri nobis assumimus, usque ad
extremum spiritum servamus; queque capimus iuvenes, eadem et
sapimus senes. sed profecto superdifficillimum est homini volupta-
tibus innato eisque innutrito^(a) ad voluptuosam deterioremqve vitam
non defluere, et errores, quos cum lacte natus^(b) avide suxit, cre-
scentem non optare. tunc enim primum incipit ratio imbellis^(c)
subigi et perniciosus affectibus agi, que misera, in servitio nata et,
tenera, docta servire, non facile in futurum a se grave iugum avertit.
«imus, imus», ut satiricus ait, «precipites»^(d), ac, nullo adhibito
freno, passiones ab ortu contractas insequimur; atque ideo raros vide-
mus, nisi quos benigno sidere celum aspexerit, ad virtutem tendere.
omnes^(e) per calcatam declivemque viam gradimur; nec ante er-
rorem nostrum cognoscimus quam revertendi^(f) gressus pene fa-
cultas abscesserit. his autem tam damnosis voluptatum alimentis,
que, dum in nobis^(f) sopita est ratio, nimium avidi nimiumque
tenaces sumimus, accedunt alia, que crescentes iamque discernere

(a) P nutrito (b) P nactus (c) P in bellis (d) P omnesque (e) B re-
currenti (f) P cum in nobis

«temporis etate»: passo che sarebbe
conclusivo, se non vi entrasse quel
«sine te». Nè possiamo tacere la
poca attendibilità che, dopo circa sei
anni e quando non sembra che fosse
costretto a stare a Capodistria, egli
abbia ripetuto quella frase dell'«in-
fausto scupolo» che fu adoperata da
Santo de' Pellegrini nell'epist. XIII.
Aggiungasi altresì un sospetto che il
padre del Nostro non dovè aspettare
che il figlio suo fosse venticinquenne
per fargli un progetto di matrimonio.
Fra tanta incertezza quindi mettiamo
la presente innanzi alle lettere del-
l'autunno del 1395, soltanto perchè
certamente non è posteriore a tale
data. Rispetto poi alla preghiera di

Giovanni da Ravenna perchè il me-
dico Giovanni gli trovi un ragazzo a
Muggia, possiamo congetturare o che
questi fu per qualche motivo assente
quando il cancelliere carrarese, forse in
missione diplomatica, vi si recò, oppure
che il V., trovandosi nel Padovano,
all'atto di scrivere l'epist. LXI nulla
sapesse del viaggio del ravennate, e che
comunicasse anzi al medico di Muggia
un desiderio espresso dal cancelliere
qualche tempo prima.

(2) Cf. Cic. *De offic.* I, xxxii, 117-8:
«quae deliberatio est omnium difficil-
lima. Ineunte enim adulescentia,
cum est maxima imbecillitas con-
siliis» &c.

(1) A. PERS. *Sat.* III, 41-2.